

Ri-attiva-azioni dei borghi appenninici. Strategie per un abitare policentrico.

nicola flora
S.A.D. di Ascoli Piceno
Università di Camerino
nicola.flora@unicam.it

Keywords: re\activation, network, micro-actions

Re-activation of the Apennine villages. Strategies for a multi-centred living.

There are many shreds of dreams that remain through the fingers of those who imagined the transformation of the Italian territory in recent decades. The territory is almost entirely anthropized and areas of crises seem to stipple our whole land. This contribution proposes to read the "crisis" as an opportunity, as a moment without dreams but with the desire to do something new, a phase that offers, more than ever, the ability to enable new opportunities. If the etymological meaning of the word "crisis" (that comes from the Greek krino, which means to decide, to choose) is the time that separates a way to be different from another one, we need to work so that the change may turn into an asset (shared) and not into a liability. The essay will attempt to demonstrate the many opportunities urban professionals (politicians, architects, associations and individuals) are given also monitoring the creative stimuli coming from other cultural contexts. It will relate around actions the author conducts with other cultural operators and administrators in pilot areas. A poet \ storyteller as Vinicio Capossela in these recent days went on record saying "... there is a need for space, for emptiness to be filled, and despite a basic emptiness, it is all filled up. Everyone bursts of oneself ...". Therefore, to see the new possibilities, the way we propose to investigate and to go is the relationship with the rubble, rather than the ruins (Augè 2003), with the small abandoned towns, those villages that spot the south central Italian Apennines dominated by the space of void. Even on a symbolic value and use. This potential enormous urbanized network should be on one hand subtracted from wild abandonment, and from conservative iconoclasts on the other hand. Otherwise the result will be the loss of this huge wealth of cultures and rootedness to the territories for the benefit of a few, isolated villages\five-star resort. If these steps remain punctual they can do beneficial system with others, but not be the unique perspectives covered. It's about activating - better reactivating - thoughts and creativity around this system that can act as connective tissue among larger urban centers. With no need for large operations, well-balanced micro-projects, shared with citizens, politicians and businessmen are trying to introduce trials, technologies, study and research centers to make profitable and qualifying re-inhabit the network of villages, as well as an opportunity of mixing with the new cultures that the recent large immigration brought on our territory. Different kinds of experiences to reconnect the links, correlate and transport into a network. Italy as an extraordinary laboratory, not as a land of abandonment.

...non sempre siamo riusciti a realizzare il sogno e nelle mani ci sono rimasti i brandelli di quello che era un sogno... (Sottsass 2009)¹

Un quadro d'insieme

Vorrei porre le nostre riflessioni sotto il filtro delle parole di un grande pensatore-umanista-architetto quale è stato Ettore Sottsass: *“non sarebbe bello se anche gli architetti avessero qualche sapienza profonda su quello che c'è di vago, nascosto, consolante, prezioso sul pianeta, su quello che si muove e vive per donarlo a noi che navighiamo sul mare lontano della vita?”²* (Sottsass 2009). E poi ancora: *“progettare architettura vuole anche dire disegnare un posto dove, al tramonto, due amici seduti per terra si raccontano, adagio, le storie della loro vita”³* (Sottsass 2009). Il fatto che viviamo in un contesto totalmente antropizzato, specialmente se parliamo dell'Italia, possiamo ritenerla oramai cosa acquisita anche da persone che non si occupino di **progettare** o pianificare territori o case. Come anche, se diciamo che le trasformazioni degli ultimi sessanta anni, in materia di riorganizzazione sociale e lavorativa, hanno avuto enormi conseguenze sullo spopolamento dei piccoli centri e delle campagne, esprimiamo concetti entrati nel parlare comune. E di queste trasformazioni sono responsabili di certo anche gli architetti. Forse per questo nello scritto di Sottsass si parla di “architetti” come di soggetti “altri”, figure con cui evidentemente sentiva di non avere troppe cose in comune, “professionisti” senza più la sapienza (neanche “qualche” sapienza) su quello che c'è di “nascosto, prezioso” sulla terra. Ma chiediamoci: come possiamo progettare un luogo “dove due amici seduti per terra si raccontano, adagio, le storie della loro vita”, ossia luoghi che così divengono architettura, se non riconosciamo quel “vago e nascosto e prezioso” che c'è nel mondo? Ma la cosa che più stupisce ancora oggi è che anche quando sembra esserci questa consapevolezza, ad essa non corrisponda - nella prassi della maggior parte dei tantissimi architetti italiani - una operatività adeguata, una presa di posizione che dichiari che il progettare spazi del vivere sia toccare e quindi modificare i luoghi delle relazioni profonde tra uomo ed uomo, tra uomo e natura. Decenni passati a pensare che abbandonare le campagne, considerate luoghi di arretratezza e endemica irreversibile povertà, per concentrarsi in un numero limitato di grandi città fosse un processo ineluttabile e irreversibile, naturalmente positivo e portatore di ricchezza e prosperità (soprattutto per chi queste trasformazioni concretamente gestiva e realizzava). In questi lunghi anni la maggior parte dei progettisti ha operato come se il paesaggio, i sistemi spaziali e di relazione generati dalle architetture a noi arrivate dal tempo, fossero pura “*res extensa*”, materia inerte senza vita e memoria che poteva essere manipolata, trasformata, consumata a piacimento e senza timore, in un processo di lineare, continua accumulazione del nuovo e parallela dismissione e “rottamazione”⁴ del vecchio. Oggi possiamo dire che

¹ Sottsass E. (2009), *Foto dal finestrino*, Adelphi, Milano.

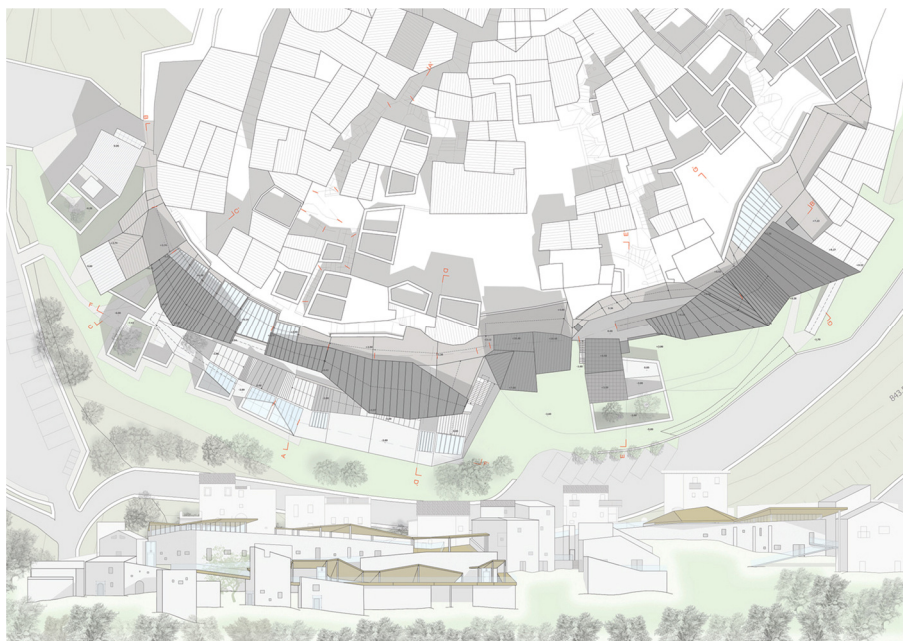
² Idem, p. 63.

³ Idem p. 53.

⁴ Sull'intrinseco, negativo portato che dobbiamo consapevolmente considerare quando usiamo questa parola - negli ultimi decenni simbolo di positiva innovazione - rimando all'intenso scritto di Spinelli B. (2012), “*La mala rottamazione*”, in *La Repubblica*, 24 ottobre 2012, p 29.

nonostante ci siano state persone come ad esempio Pier Paolo Pasolini o Adriano Olivetti che in tempi assolutamente precoci hanno tentato di moderare questo processo di dismissione di culture locali e di micro economie generate da lunghissimi tempi nei diversi territori italiani, la violenza di stampo futurista della *“morte al vecchio, sudicio, depresso e povero mondo rurale”* ha avuto il sopravvento, praticamente senza opposizione. Solo oggi, dopo oltre un decennio di fermo economico e produttivo, di dismissioni violente e selvagge di grandi centri di produzione da parte di soggetti nazionali e internazionali; dopo il devastante processo di finanziarizzazione delle attività produttive, e il conseguente **abbandono** di molti comparti produttivi, cogliamo appieno il disastroso lascito e, per contrasto, la lungimiranza di quei moniti. Un numero enorme di piccoli centri è oggi semi dismesso, e moltissimi borghi sono parzialmente diruti e abbandonati. Parallelamente viviamo in periferie devastate e senza qualità, con un livello di vita sociale e di standard edilizi pessimi; infrastrutture enormi punteggiano tutta la penisola in stato di abbandono mentre siamo nella impossibilità di convertirle vantaggiosamente in nuove strutture produttive - e men che meno in servizi per le popolazioni - data la stretta finanziaria che costringe la mano pubblica a ritirarsi, piuttosto che ad intensificare la sua presenza. Così possiamo testimoniare l'avverarsi della preoccupazione del vecchio Olivetti che inutilmente aveva invitato i suoi operai ed ex-contadini a **non dismettere** l'antico loro mestiere - il contadino appunto - consapevole, come era, della potenziale devastante volubilità dell'imprenditoria industriale soggetta alla sola logica del profitto. Così oggi abbiamo oltre l'80% delle popolazioni nazionali concentrate in poche grandi città, enormi masse proletarizzate senza reali abilità di produrre reddito in maniera autonoma ed indipendente, con parallela dismissione di larghissime parti del territorio oramai non più mantenuto e quindi in stato di avanzato abbandono. Le conseguenze sul piano della manutenzione ambientale sono visibili e senza possibilità di essere affrontate se non invertendo il senso dei flussi migratori degli ultimi decenni. Un recente convegno presso il MADEexpo a Milano⁵ ha proposto quale dati di partenza per la riflessione dei relatori, numeri che da soli fotografano l'attuale contesto su cui dovremo ragionare per poi operare: il 70% dei comuni italiani conta meno di 5.000 abitanti, occupando il 54% del territorio nazionale con una popolazione oggi residente pari al 17% degli italiani. E' evidente come questo processo di progressivo inurbamento accaduto dal secondo dopoguerra ad oggi in un territorio nazionale prevalentemente collinare e montuoso non possa procedere oltre. E' altresì chiaro che anzi vada necessariamente immaginato un processo inverso di valorizzazione e **ri-ciclaggio virtuoso** (Ciorra, Marini 2011) - ossia di rimessa in circolo - di risorse territoriali e materiali, culturali e produttive, per troppo tempo dismesse, molte della quali fortunatamente ancora rintracciabili e ri-attivabili.

⁵ Il convegno *“MADEexpo per la riqualificazione e valorizzazione dei borghi e dei centri storici italiani”*, svoltosi alla Fiera di Rho-Milano tra il 17 e il 20 settembre 2012, ha visto partecipare politici e operatori economici di settore, studiosi e associazioni ambientaliste e di tutela, oltre al Ministro per la coesione territoriale Fabrizio Barca. L'autore del presente saggio ha presentato la relazione *“Processi di ri-attiva-azione nei borghi italiani”*, nella sessione pomeridiana del 18 settembre, che sintetizzava i contenuti sviluppati in questo scritto.



1. Progetto di tesi sperimentale condotta nel centro storico abbandonato di Cocullo (AQ) da E. Crucianelli, relatore prof. Nicola Flora, 2009-10. Una serie di piccole unità crollate del centro storico prospicienti l'autostrada A25 Roma-Pescara, oggi sepolte sotto un terrapieno-piazzale, vengono ri-attivate e completate da un sistema di coperture-percorsi-volumi in legno lamellare e materiali innovativi e leggeri, generando un punto ristoro autostradale innovativo che si relaziona con il paesaggio montuoso circostante e con lo stesso piccolo centro storico, fornendo assistenza, svago, riposo e ristorazione a turisti e viaggiatori, oltre ad informare gli avventori sul sistema dei tre parchi nazionali che in questa area si incrociano e sui prodotti artigianali ed eno-gastronomici del territorio.

Geografie dell'abbandono

Su questi presupposti si è fondata una ricerca che abbiamo condotto sin dal 2006⁶, lavoro che ha posto tra l'altro che i "paesi abbandonati" in Italia siano almeno 5.300. Di questi piccoli centri (il 72% dei comuni italiani) si era valutato che 2.831 comuni rischiassero di scomparire, a causa di abbandoni pressoché totali e conseguenti consistenti crolli dovuti ad incuria, spoliazione da parte delle popolazioni locali, eventi naturali ordinari (piogge, escursioni termiche, inurbamento) e straordinari (alluvioni, terremoti). E' stato inoltre ribadito che il fenomeno più preoccupante fosse localizzato nelle regioni meridionali e particolarmente in Abruzzo, Molise, Campania, Basilicata e Calabria, oltre ovviamente alla Sicilia e Sardegna. La Basilicata, peraltro, annoverava ben 97 centri a rischio di estinzione. Diversa la situazione, sul

⁶ "Geografie dell'abbandono" è il titolo di una ricerca didattica, coordinata dal sottoscritto e condotta con Gennaro Postiglione, del Politecnico di Milano dal 2006 al 2009. Studenti e laureandi delle due scuole di architettura in quei tre anni di lavoro hanno inventariato e perlustrato, con interviste, rilievi e progetti sperimentali di rivattivazione, un buon numero di centri appenninici centro meridionali. Workshop e seminari fino ad ora svolti ad Aquilonia, a Recanati, a Civitella del Tronto, ad Aliano, hanno permesso di fare il punto su modalità di approccio, conoscenza, indagine e comprensione del vissuto di queste comunità e di prime micro-sperimentazioni progettuali. Questo primo lavoro sui centri minori e borghi dismessi è stato diffuso e documentato dalla rivista "Abitare-on-line" che nel numero del 20\10\2009 nel reportage "Italie da abitare", apriva la ricognizione su alcune linee di ricerca accademiche nell'ambito dei territori della dismissione proprio con questa ricerca.

piano della dismissione, per le parti costiere della Campania, investite piuttosto da una crescita abnorme di una moltitudine di ex centri agricoli che nelle province di Caserta e Napoli hanno praticamente realizzato un *continuum* edilizio disastroso con implicazioni più complesse rispetto a quelle dei centri interni delle province di Benevento e Avellino. Ecco che alla luce di questi dati le parole pronunciate pubblicamente da Vinicio Capossela, artista irpino, sulla necessità di imparare a **costruire un vuoto** prima di tutto interiore ed etico, acquistano un'urgenza tutta particolare: "...c'è bisogno di spazio, di vuoto per farsi riempire, e nonostante un vuoto di fondo, è tutto troppo pieno. Ognuno scoppia di sé stesso..."⁷.

Un primo tentativo di risposta: condividere un credibile orizzonte di riferimento

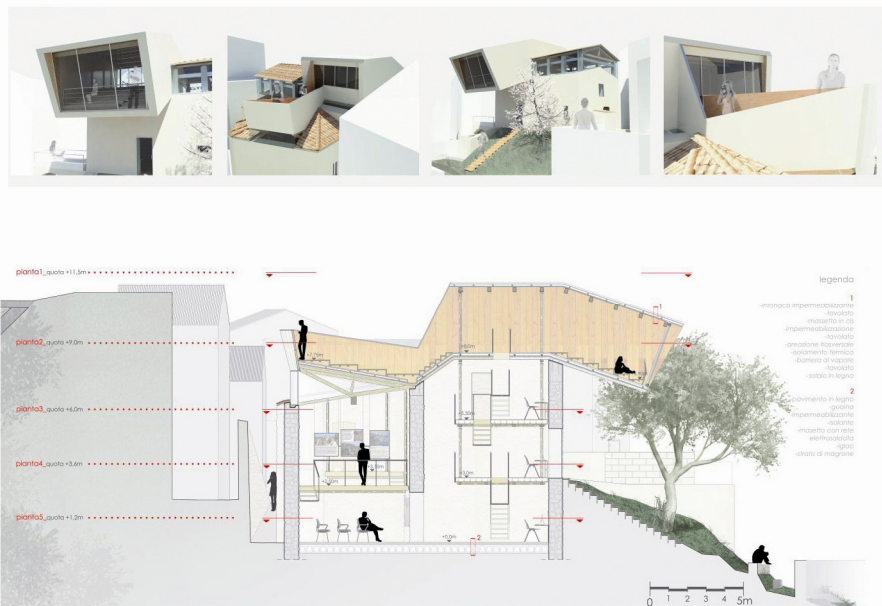
In un quadro di questo tipo è evidente che non è possibile immaginare che un solo soggetto - politico, finanziario, culturale, sociale - possa affrontare, e men che meno risolvere, l'intricato intreccio che sessanta anni di politica industriale e culturale hanno prodotto. Ma è fondamentale che ciascuno degli attori che dovranno partecipare ai nuovi processi siano **consapevoli** del quadro d'insieme e allo stesso tempo lavorino e provino a proporre almeno un nuovo orizzonte di riferimento per indirizzare le scelte e l'agire concreto. Dal nostro punto di osservazione è fondamentale prevedere un coinvolgimento delle comunità locali affinché questa nuova fase, che parte da una crisi economica e imprenditoriale percepita come dura e recessiva, si trasformi in un movimento a forte impatto creativo ed innovativo, potenziale **incubatore** di opportunità non ancora esplorate. Vale la pena qui riportare un pensiero anticipatore e illuminante di Pier Paolo Pasolini sul rapporto centro\periferie che riteniamo estensibile al rapporto città\borghi minori: "*molti lamentano (in questo frangente dell'austerità) i disagi dovuti alla mancanza di una vita sociale e culturale organizzata fuori dal Centro "cattivo" nelle periferie "buone" (viste come dormitori senza verde, senza servizi, senza autonomia, senza più reali rapporti umani). Lamento retorico. Se infatti ciò di cui nelle periferie si lamenta la mancanza, ci fosse, esso sarebbe comunque organizzato dal Centro. Quello stesso Centro che, in pochi anni, ha distrutto tutte le culture periferiche dalle quali - appunto fino a pochi anni fa - era assicurata una vita propria, sostanzialmente libera, anche alle periferie più povere e addirittura miserabili*"⁸ (Pasolini 1975). Ma per avere la percezione esatta dello **spaesamento** di fondo che queste parole volevano testimoniare le dobbiamo affiancare ad un altro passaggio dove Pasolini aggiunge che "... il mondo contadino, dopo circa quattordicimila anni di vita, è finito praticamente di colpo"⁹. Scritto così, il concetto genera una vertigine: i territori dei quali stiamo parlando sono stati abbandonati di colpo, senza un ripensamento, senza un dubbio. Sessanta anni di abbandono rischiano di spezzare quella continuità fisica, quel passaggio diretto da una generazione all'altra che, da quando si ha memoria, nei nostri territori avveniva con regolarità. Il patrimonio di regole legate al modo di coltivare la terra, di usare i materiali e gli alimenti di uno

⁷ Da un'intervista a Vinicio Capossela su "La Repubblica.it" del 19 settembre 2012 a cura di Gallori P., Pacilio R.

⁸ Pasolini P. P. (1975), "9 dicembre 1973. Acculturazione e acculturazione", in id., *Scritti corsari*, Garzanti, Milano, p. 27.

⁹ Idem, p. 41.

specifico luogo così come si era lentamente andato stratificando nella Storia di interi popoli, si è in molta parte dissipato. Ora non è così ovvio né immediato riprendere il filo spezzato, e tanto meno sperare che l'architettura, la pianificazione e le scienze economiche di per sé stesse abbiano gli strumenti per far di nuovo fluire vita ed energie dentro queste comunità e queste terre. Ci vuole costanza e **lentezza**, tempo e prove, sperimentazioni e **intensità**, libertà di visione e capacità inventive. Ci vuole che la politica locale e nazionale abbiano coraggio di dare direttive-quadro in tale direzione, e che la politica e le associazioni locali sappiano coglierne il portato etico e imprenditoriale e muoversi rapidamente. Ci vuole **creatività sociale** e partecipazione. In questo processo i centri di ricerca e sperimentazione pubblica quali i dipartimenti universitari di Progettazione e Architettura sarebbero attori strategici e di raccordo importantissimi se fossero coinvolti. Dobbiamo ribadire con forza, come abbiamo già scritto (Flora 2011), che è da irresponsabili pensare che rendere l'intero territorio italiano una sorta di "parco a tema", un *retail-park* della cultura e delle arti, possa essere la soluzione. Abbiamo anche constatato che le nostre discipline (la pianificazione, la progettazione architettonica e ambientale, l'architettura degli interni, la tecnologia, le scienze strutturali e impiantistiche), se perdono il contatto con la vita reale e concreta della gente (che è il fine del nostro fare, non il mezzo) generano mostri. Dunque adesso, consapevoli, dobbiamo avere cautela.



2. Progetto di tesi sperimentale condotta su una unità residenziale del centro storico di Aliano (MT) da A. Meterangelis, relatore prof. Nicola Flora, 2011-12: la piccola unità del centro storico - oggi priva di coperture e solai - viene "innestata" con una strutturacopertura che realizza una sala per la visione diretta dei calanchi alianesi del fondovalle, oltre che sostenere sospesi spazi studio e di informazione per i turisti sulla realtà territoriale dei calanchi. Strutture in legno lamellare e materiali di tamponatura ottenuti dal riciclo di carta e altri prodotti industriali studiati da aziende leader del settore della eco-compatibilità rendono l'opera leggera e tecnologicamente innovativa, nonché di facile realizzazione anche da parte di maestranze locali.

Quello che è certo è che dobbiamo operare, meglio **co-operare per rivitalizzare** (Flora 2010). Qualcuno ha scritto che "...tutto quello che viene dall'immaginazione dell'uomo è per l'uomo realizzabile...", e questo deve

essere il punto di partenza, un altro orizzonte concettuale di ri-partenza. Crisi dunque come **ripensamento** e nuovo inizio, specialmente nelle politiche di gestione delle risorse locali che sempre meno potranno essere controllate centralmente, vista la crudezza del quadro sopra ricordato. Crisi quindi come decisione e scelta, esattamente come l'etimo della parola vuole significare ("crisi" viene dal greco *krino*, che significa **scegliere**, decidere). Per queste premesse appare fondamentale ricercare suggestioni in tutti i luoghi di creatività dove il pensiero degli uomini deposita scintille di intelligenza, opportunità non ancora totalmente espresse, spunti che interpretati con onestà servano per ripartire, creativamente. Uno scrittore del calibro di Paul Auster a proposito della memoria ha scritto che *"è anche vero che l'uomo di buona memoria non ricorda niente perchè non dimentica niente, come ha scritto Beckett a riguardo di Proust. Ed è vero che bisogna distinguere fra memoria volontaria e memoria involontaria, come fa Proust nel suo grande romanzo sul passato"*¹⁰ (Auster 1982). L'uomo di buona memoria, dunque, non dimentica niente (della sua vita e della sua storia) perchè non ricorda (meccanicamente) niente. Avere memoria, nel caso del nostro ragionamento vuol dire ri'allacciare i legami con quattordicimila anni di ininterrotta cultura sociale e materiale sviluppata in oltre metà del territorio nazionale; è fare attiva e creativa selezione di quanto sopravvissuto a questa furia "innovatrice" della seconda metà del '900. La bella parola "innovare" usata per distruggere e disperdere valore! Il vuoto diviene spazio essenziale per attivare la nuova cultura *dell'Umanesimo delle Montagne* di cui parla e scrive Franco Arminio, è una **risorsa** per ascoltare quelle eredità (Arminio 2011) e saper scegliere, senza restare oltre nell'ossequio ad una iattura inevitabile e senza ritorno.

Rovine come "resto di molto"

*"Come due oggetti fisici, se avvicinati l'uno all'altro emettono forze elettromagnetiche che influiscono non solo sulla struttura molecolare di entrambi, ma anche sullo spazio interposto, modificandolo, in effetti, ciò che li circonda, così anche due (o più) episodi in rima determinano nel mondo una relazione, aggiungendo una nuova sinapsi da inoltrare nel plenum sconfinato dell'esperienza"*¹¹ (Auster 1982). Con questo passaggio Paul Auster ci aiuta a riflettere in maniera mirabile sul modo in cui dovremmo porci quando pensiamo ad operazioni su materie dismesse e abbandonate. Case, intere parti di piccoli centri, non sono altro che parti di materie che l'uomo ha sottratto alla natura, spostato e accumulato con un'intenzione: generare rifugi, luoghi della condivisione e della socialità, certo che il suo vivere sarebbe stato più agevole e meno rischioso. I manufatti sono quindi come le parole, una volta generati costruiscono connessioni e rimandi, trasferimenti di significati. Ma le architetture, le città, restano pur sempre parti minerali della terra che abitiamo, e talvolta dobbiamo avere la forza intellettuale di scaricarle dai valori simbolici e culturali che vi abbiamo sovrapposto (Ricci 2011) per poter generare nuove connessioni di senso, avendo la libertà di intromettere, tra quelle esistenti, parti nuove e inattese. E' potente l'immagine di una materia che interagisce fisicamente con un'altra generando quella che Auster chiama *"una nuova sinapsi"*, una relazione cognitiva, qualcosa *"da inoltrare nel*

¹⁰ Auster P. (1982), *The invention of solitude*, Sun Publishing, New York; trad. it (1997), *L'invenzione della solitudine*, Einaudi, Torino, p.142.

¹¹ Idem, p. 167.

plenum sconfinato dell'esperienza". L'esperienza è un tutto continuo, fisico e mentale, dunque uno spazio in cui anche il solo valore della interferenza nella relazione tra due sostanze fisiche genera una nuova significazione. Per quanto ci riguarda questo è sufficiente ad avere voglia di interessarsi di **ciò-che-resta-dopo-l'abbandono**. Nuovi sensi si attiveranno per il solo fatto che stabiliremo contatto con le materie e gli spazi, naturali come artificiali, dei borghi dismessi. Questo pensiero peraltro alleggerisce enormemente la responsabilità del progettista: non siamo demiurghi, ma casuali e forse anche involontari generatori di "nuove sinapsi"; e forse quanto più saremo dei silenziosi attivatori (meglio: riattivatori) di relazioni, tanto più queste materie metteranno in moto valori destinati a durare perchè saranno, in tal senso, "naturali". Allora è bello pensare che, da qualunque parte l'uomo approcci il proprio desiderio di abitare il mondo, il primo pensiero che gli viene è di "cercare casa" nel senso ricordato dalla bella installazione "La ciudad socializante vs la ciudad alienante" presente nel padiglione del Venezuela per la Mostra Internazionale di Architettura della Biennale di Architettura di Venezia del 2012. In questa installazione i curatori hanno scritto: "la casa rappresenta il primo universo dell'uomo. A partire dalla casa, come covo e nucleo della famiglia, si condensano il pensiero, la memoria e la speranza di un popolo per una vita migliore. La casa protegge l'uomo, gli concede una stabilità dignitosa e gli permette di anelare la pace"¹². Il "resto di molto"¹³ è quanto dobbiamo imparare, come progettisti, a ricercare in quei giacimenti sterminati di opportunità, di nuove strategie e di diverso utilizzo del territorio che sono i borghi dismessi (Cerreta, Flora, Petrucci 2012). Abbiamo spazi enormi per cercare nuove opportunità di abitare e produrre lontano dai grandi centri che hanno perduto il loro ruolo di volani di crescita e prosperità (a quale

¹² Il lavoro presentato nel padiglione del Venezuela per la Biennale Internazionale di Architettura 2012, prima di essere un progetto è un manifesto, una dichiarazione contro "... la pratica dei muri divisorii, all'esclusione ed all'impoverimento di grandi settori della popolazione. ...una città nuova può essere costruita da uomini comuni a partire dall'emozione e dalla speranza di una vita migliore e di un futuro sostenibile... Il documentario rivela in maniera intima e personale il potere dell'uomo di reinventare i propri spazi di vita e creare un'altra città, una città alternativa, socializzante, che nasca da emozioni autentiche, legate ad una profonda riflessione sulle esigenze reali dell'uomo contemporaneo", come recita l'articolo posto nel sito della Biennale che tratta di questo lavoro. Subito sotto si parla di un'esperienza che comunica non poche suggestioni rispetto all'analisi qualitativa che si sta sviluppando, in particolare quando si dice che l'allestimento presentato "si ispira ad un progetto incominciato in Venezuela nel 2011 quando, nel quadro della "Gran Misión Vivienda", sono state assegnate 150.000 case a persone sfollate. La trasformazione vitale di queste famiglie, che hanno lasciato il proprio ambiente di povertà per un alloggio degno ed un habitat umano, è stata uno dei più importanti eventi di trasformazione sociale della storia contemporanea del Venezuela, visto l'impatto ed la grandezza dell'impresa realizzata, che continua ad andare avanti con la costruzione di migliaia di abitazioni da consegnare nei prossimi anni". Cfr. www.labiennale.org .

¹³ Tra le diverse attività di sperimentazione e ricerca intorno ai borghi dismessi abbiamo attivato e condotto una serie di seminari in borghi centro meridionali, come Recanati (MC), Aquilonia (AV), Civitella del Tronto (AQ) e da ultimo ad Aliano (MT). In particolare uno dei due laboratori attivati nel seminario condotto ad Aliano nel maggio 2011 si intitolava esattamente "Il resto di molto". Queste azioni sono partite per la capacità di rischiare del giovane sindaco di Aliano, Antonio Colaiacovo, e di un giovane architetto alianese, Luigi Scelzi; oggi proseguono anche grazie all'entusiasmo del nuovo sindaco Luigi De Lorenzo. Per vedere quanto prodotto si rimanda al sito www.mobilarch.it e anche <http://europaconcorsi.com/people/2144659247-Mobilarch>.

costo, poi, ora possiamo valutare). La preoccupazione che affiora quando si tocca questa difficile materia è che possa prendere il sopravvento una certa vena romantico-decadente, quel pernicioso - eppure così naturale - piacere della rovina per quello che è; un'atmosfera accattivante che traspare, per esempio, da un lavoro quale il recente video *"Le dimore del vento"*, un raffinato quanto nostalgico resoconto giornalistico - non a caso destinato ad un pubblico ampio e non specializzato - di un viaggio in una serie di siti dismessi in Italia (Rumiz 2011). Un altro intellettuale che da tempo si batte per un cambio di visione, per un ribaltamento di approccio ai paesi e borghi interni dell'Italia dismessa è Franco Arminio, scrittore irpino. Benchè talvolta venga tacciato di un certo passatismo romantico, è piuttosto in chiave propositiva e di invito a immaginare il nuovo vado intesi i suoi bellissimi scritti. *"Il poco che c'è qui è meglio del molto che c'è altrove"*¹⁴ scrive appunto Arminio riferendosi al borgo di Aliano (MT), concetto che può essere esteso a tutti i borghi piccoli e dismessi. Se pure una certa laconicità può essere presente, c'è un'indubbia volontà creativa e di ripartenza quando scrive che *"c'è disagio, c'è solitudine, ma c'è anche bellezza. Da qui bisogna partire, dal buon uso delle nostre rovine"*¹⁵ (Arminio 2011). Concordiamo: si deve ripartire a progettare le riattivazioni proprio a partire da questo presupposto: dal *buon uso* - non dall'abbandono o dalla museificazione pseudo-storicista - delle *nostre* rovine. Il *buon uso* implica la necessità di non abbandonare più, riprendersi cura e riattivare questi luoghi. La parola *nostre* esprime per di più il fatto che non appartengono alla Storia ma sono rovine "nostre" (Augè 2004), disponibili oggi al "nostro" uso, come di qualcosa che, profanato, può - ma più opportunamente *deve* -, tornare nel ciclo del vivere dell'uomo (Flora 2010).

Una proposta di insieme: i borghi come rete di riconnessione

A questo punto sulla base delle riflessioni fatte si ritiene utile esprimere una visione di riferimento più ampia in cui il ri-ciclaggio dei borghi e comuni dismessi dell'appennino centro meridionale italiano dovrebbe inserirsi per divenire realmente attivabile ad ampia scala. La predisposizione di strumenti di **incentivo** fiscale metterebbe in moto un grande potenziale di riattivazioni di molte di queste realtà territoriali. Una larga parte di questo tessuto interno dovrebbe essere ripensato come una **rete**, un network di luoghi che tra loro connessi potrebbero generare corridoi e attraversamenti di connessione tra le città principali. Flussi economici e turistici incentiverebbero nuovi residenti a cercare casa in luoghi meno cari e complessi rispetto all'abitare nelle grandi città (Cerreta, Flora, Petrucci 2012). Molte giovani coppie, se avessero un minimo di incentivo fiscali e di abbattimento dei costi di fitto delle case oltre che una rete di micro-assistenze (asili nido, assistenza sanitaria di prima accoglienza e relazionata a centri primari più ampi) ben distribuita territorialmente, non avrebbero alcun rimpianto a lasciare città economicamente più care e che spesso non lasciano intravedere un futuro credibile. Molte persone che in età avanzata perdono il lavoro potrebbero trovare occasione di rigenerare antiche artigianalità e lavori in proprio che in contesti economicamente meno complessi potrebbero essere viste non come sconfitte esistenziali ma ripartenze. Gli anziani che molte volte sono originari

¹⁴ Arminio F. (2011), *Terracarne*, Mondadori, Milano, p.52.

¹⁵ Idem, p. 80.



3. Progetto di tesi sperimentale condotta su una unità a doppia torre affiancata del margine a valle del centro storico di Aliano (MT) da E. Roncacè, relatore prof. Nicola Flora, 2011-12: la struttura edilizia, oggi internamente priva di solai intermedi e coperture crollate per abbandono e incuria, viene adibita a centro espositivo delle produzioni artigianali ed agricole locali, oltre che dei resti archeologici dell'area sottostante al paese ricca di ritrovamenti risalenti ai primi insediamenti del paleolitico. Un sistema-copertura lignea sospende un percorso-esposizione a spirale che si avvolge nello spazio cavo del "rudere" e serve, al contempo, quale distribuzione per una successione di laboratori, uffici, servizi e sala conferenza ai tre livelli del corpo adiacente, anch'esso oggi totalmente svuotato e in stato di abbandono.

di questi piccoli centri, nelle grandi città raramente trovano quella rete relazionale capace di farli sentire integrati e attivi. In questi paesi e borghi, specie se tornassero anche le generazioni più giovani, la vita sarebbe meno compartimentata sulla base dell'età anagrafica, dunque più sana ed equilibrata¹⁶. Per non parlare della grande quantità di **migranti residenti** sul nostro territorio nazionale, molti dei quali già cittadini italiani: in questa variegata comunità, eterogenea e diversificata, molta parte è ancora alla ricerca di una opportunità per esprimere le proprie potenzialità creative ed imprenditoriali che pure ha, potenzialità che in grandi centri sarà sempre meno semplice far emergere. Spazi di creatività sociale e imprenditoriale enormi si aprirebbero solo spostando risorse ordinarie - non straordinarie - in questa direzione. Senza tenere in conto che le prossime misure per lo sviluppo da parte della Comunità Europea per il periodo 2014-2020 saranno indirizzate ai servizi e alla gestione, dunque potrebbero concorrere ad avviare

¹⁶ A tal proposito merita una meritoria citazione l'esperienza che in tal senso sta conducendo la comunità di Riccia (CB), comunità che nella persona del sindaco Micaela Fanelli ha presentato al convegno "Borghi e centri storici" - organizzato da "BORGHI-iniziativa di azione locale" e svoltosi al MADEexpo a Rho-Milano nell'ottobre u.s. - un progetto di attivazione di un "borgo benessere" per anziani nel centro storico di Riccia. Il progetto, in avanzato stato di progettazione e organizzazione, si prefigge di fare del benessere per la terza età un'occasione di lavoro e sviluppo locale, oltre che di rivitalizzazione della coesione sociale della propria comunità.

nuove attività strategiche in questo quadro¹⁷. Allora anche tutte le azioni finalizzate ad incentivare l'attrattività turistica troverebbero un terreno sempre più fertile, e tutte insieme queste micro-azioni genererebbero un movimento non episodico e puntuale ma generale e diffuso di sicuro beneficio, specie per le regioni centro meridionali, per attivare socialità ed economie equilibrate. E bisogna mettere in bilancio quante risorse finanziarie si recupererebbero a livello nazionale dal fatto che territori interni, collinari e montuosi, verrebbero maggiormente presidiati e mantenuti, con conseguenti minori dissesti idro-geologici. In tal senso l'esperienza dell'Alto Adige è illuminante quale esempio di distribuzione sul territorio di attività che, presidiando perfettamente le diverse valli, generano una serie di micro-imprese - tradizionalmente già presenti ma meno solide tecnologicamente e sul piano della promozione internazionale del proprio prodotto - fortemente redditizie. Senza trascurare la sinergia che questa strategia ha stabilito con un'offerta turistica distribuita lungo tutto l'arco dell'anno e di grande *appeal* internazionale. Come dice una efficace pubblicità presente in queste settimane sui quotidiani italiani *"l'ingegno è vedere possibilità dove gli altri non ne vedono ... perché il futuro è di chi lo sa immaginare"*¹⁸.

Una proposta di dettaglio: i borghi della sperimentazione

*"In che momento una casa cessa di essere una casa? Quando il tetto viene scoperchiato? Quando si abbattono i muri? In che momento si trasforma in un ammasso di macerie? E' soltanto diversa, diceva lui, non ha niente che non va. Poi un giorno finisce che le mura della casa crollano: ma basta che la porta sia ancora in piedi e non devi far altro che oltrepassarla per poter essere di nuovo dentro. E' carino dormire sotto le stelle. Pazienza se piove. Non durerà a lungo."*¹⁹ (Auster 1982). Così ci piace pensare e guardare i luoghi fin'ora dismessi e abbandonati: luoghi dove non pioverà dentro ancora a lungo. Le parole di Auster fanno chiaramente intendere come chi guardi con occhio trasparente delle semplici case crollate senta in quell'ammasso di pietre (che non sono un monumento, ma pietre le une sulle altre) un luogo dove è chiaramente presente il principio dell'abitare. Questi sono i luoghi di cui potersi interessare per ri-attivare processi vitali e quindi anche finanziari ed economici, visto che quando i processi economici si muovono per proprio conto, spesso generano orrori. Come giustamente scrive Pippo Ciorra nel parlare a proposito del ri-ciclare resti di città, materie, spazi, energie *"... c'è una naturale abbondanza di spirito del tempo in un argomento del genere; ed inoltre nella natura inclusiva del concetto re-cycle, che non nega il passato, che ne riconosce la natura ciclica e ri-generante, che contiene però un dispositivo "re-" che consente sempre di mantenere la distanza necessaria a*

¹⁷ Nel già citato convegno appena svoltosi al MADEexpo a Milano, il vivace intervento il Ministro della Coesione Sociale Fabrizio Barca portava argomentazioni vicine a quelle da noi proposte, spingendo i presenti a ben leggere il quadro europeo come un'opportunità enorme nella direzione della rilattivazione creativa, imprenditorialmente e socialmente, dei piccoli centri distribuiti sul territorio nazionale.

¹⁸ Si tratta della campagna pubblicitaria della ENI in occasione dei cinquanta anni dalla morte di Enrico Mattei, immaginifico e ormai mitico presidente della più grande società energetica italiana, che tragicamente scomparve nel 1962.

¹⁹ Auster P. (1982), *The invention of solitude*, Sun Publishing, New York; trad. it (1997), *L'invenzione della solitudine*, Einaudi, Torino, p.25.

salvarsi dalle implicazioni reazionarie del conservare e del “guardare dentro” (teniamo ben presente la faccia anteriore dell’angelo di Benjamin)²⁰ (Ciorra 2011). Condividiamo in pieno; e proprio per questa condivisione riteniamo che non sia più possibile mettersi nella condizione di chi usi il “guardare dentro” come rifugio per non “guardare fuori” e “avanti”. Misurarsi con istanze collettive di ripresa di progettualità innovativa e partecipata, nel senso di non settaria e sostenibile socialmente prima che finanziariamente, è una condizione non più rimandabile per chi voglia incidere progettualmente nei territori dell’abbandono e della dismissione in particolare. Allora, una volta condivisa la visione d’insieme della moltitudine dei borghi e dei piccoli comuni vista quale rete intermedia e di relazione tra i centri maggiori, direttrici lungo le quali riassorbire flussi di ri-entro nei centri minori da centri maggiori non più appetibili (socialmente ed economicamente), resta da percorrere un’altra ipotesi di lavoro ancora più specifica e di dettaglio. Ricordiamo come tra questi borghi oltre 2.000 rischino l’estinzione a breve. Come nazione non abbiamo la forza finanziaria per “restaurare” e mantenerli tutti in vita. Il ciclo vitale che vale per gli uomini - nascita, crescita, morte - vale a maggior ragione per le cose. I monumenti condivisi hanno un senso speciale che ne giustifica il restauro e il prolungarne la vita, ma molti altri spazi e contesti antropizzati non “monumentali” possono e devono tornare nel ciclo naturale che ne prevede la trasformazione e anche la “morte”, esattamente come per noi esseri umani. Sarebbe auspicabile che una serie di questi luoghi “terminali” fossero posti sotto la **gestione** e tutela di centri di **ricerca**, quali facoltà di architettura italiane e straniere, fondazioni e istituzioni culturali, che fossero disponibili a fare in quei luoghi sperimentazione. Aziende del settore energetico innovativo, imprese con volontà di sperimentare materiali e tecniche strutturali, impiantistiche, figurative e compositive in sinergia tra loro o con aziende del settore, potrebbero in accordo con le autorità governative ottenere delle aree libere da altre e più vincolanti istituzioni (specificatamente le sovrintendenze) al fine di fare “ricerca applicata”. Il buon senso porta da sé a capire che non si sta pensando a centri monumentali né a sistemi altamente qualificati, ma a tutta quella serie di borghi dismessi e senza possibilità di recupero all’uso residenziale e/o turistico su cui si potrebbe operare in via sperimentale. In questi luoghi il coinvolgimento di diversi soggetti (artisti, allestitori, strutturisti, architetti, tecnologi ecc...) sarebbe fondamentale per avere concreti luoghi della sperimentazione “*in corpore vivi*”, ove lavorare con materiali e strategie figurativo\compositivo\tipologico innovative e di ricerca. Va sempre tenuta in conto la “natura inclusiva del ri-ciclo” che va intesa dunque come una “risposta della cultura visiva e progettuale contemporanea al problema della sostenibilità: ri-costruire invece di costruire: costruire sopra,

²⁰ Ciorra P. (2011), “Per un’architettura non edificante”, in Ciorra P., Marini S. (2011), (a cura di), *Re-cycle*, Electa, Milano, pp. 24-25. A proposito della citazione benjaminiana riteniamo utile riportare quanto dica il sito Wikipedia, alla voce « Benjamin », a proposito dell’Angelus Novus di Benjamin: “C’è un quadro di Klee che s’intitola ‘Angelus Novus’. Vi si trova un angelo che sembra in atto di allontanarsi da qualcosa su cui fissa lo sguardo. Ha gli occhi spalancati, la bocca aperta, le ali distese. L’angelo della storia deve avere questo aspetto. Ha il viso rivolto al passato. Dove ci appare una catena di eventi, egli vede una sola catastrofe, che accumula senza tregua rovine su rovine e le rovescia ai suoi piedi. Egli vorrebbe ben trattenersi, destare i morti e ricomporre l’infranto. Ma una tempesta spira dal paradiso, che si è impigliata nelle sue ali, ed è così forte che egli non può più chiuderle. Questa tempesta lo spinge irresistibilmente nel futuro, a cui volge le spalle, mentre il cumulo delle rovine sale davanti a lui al cielo. Ciò che chiamiamo il progresso, è questa tempesta”.

sotto, intorno, dentro, addosso, con i materiali di scarto, invece che costruire, abitare la rovina invece di costruire, rinaturalizzare invece di riurbanizzare. Città che si ritirano e lasciano enormi territori abbandonati e semi-abbandonati, attività industriali che muoiono o migrano altrove, comunità intere che si spostano lasciandosi dietro spazi non più utilizzati²¹. La rete dei borghi, in grado di strutturare una nuova dorsale di flussi vitali nel cuore del nostro paese, capace di proporre sistemi turistici innovativi come i “borghi albergo” o “gli alberghi diffusi”, avrebbe si arricchirebbe di ricercatori delle tecnologie e dello spazio urbano, studenti e turisti di settore, provenienti dai posti più disparati in quelli che chiameremo “borghi laboratorio”. In questi territori di certo la presenza di gruppi di **ricercatori e imprenditori innovativi** innesterebbe, a caduta, percorsi di sperimentazione sociale e culturale di primaria importanza per una nuova fase di ri-civilizzazione di cui riteniamo i più sentano pressante bisogno²². I **borghi della sperimentazione** si porrebbero come luoghi di scambio tra territori locali e centri di ricerca nazionali ed internazionali, rendendoli d'improvviso centri trainanti la vita culturale ed economica di una parte oggi “desertificata” della nostra nazione. Questo potrebbe accadere se non avremo paura di provare. Questo potrebbe ridare la voglia, grazie ad una moltitudine di **micro-azioni distribuite** sul territorio, di ri-pensare il nostro essere cittadini di un sistema-paese, non solo di una contrada o di un campanile. Ancora una volta le riflessioni di un pensatore - le parole - offrono prospettive e indirizzano la concretezza dell'agire negli spazi dove vivono le persone.

Conclusioni (provvisorie)

Perché tutto questo o altri scenari innovativi possano attivarsi forse abbiamo bisogno di ricordare a noi per primi, e poi certo ai politici, ai cittadini e progettisti di qualsiasi tipo, quanto sapevamo quando eravamo bambini, perché tutti i *“bambini conoscono benissimo i contro-spazi, queste utopie localizzate: l'angolo remoto del giardino, la soffitta o, meglio ancora, la tenda degli indiani montata al centro della soffitta, e infine il letto dei genitori[...]* questi contro-spazi non sono, in verità, soltanto l'invenzione dei bambini; semplicemente perché i bambini non inventano mai niente; sono gli adulti, invece, che hanno inventato i bambini e sussurrano loro mirabili segreti, anche se poi restano sorpresi quando i bambini glieli urlano a loro volta nelle orecchie [...] si, sogno una scienza - dico proprio una scienza - che abbia come oggetto questi spazi diversi, questi altri luoghi, queste contestazioni mitiche e reali dello spazio in cui viviamo. Questa scienza non avrebbe il compito di studiare le utopie, perché bisogna riservare questo nome a ciò che

²¹ Ciorra P.. (2011), *“Per un'architettura non edificante”*, in Ciorra P., Marini S. (a cura di), *Re-cycle*, Electa, Milano, p. 27-28.

²² Si porta qui testimonianza diretta di un'esperienza attivata proprio nella provincia avellinese: a seguito di seminari condotti con studenti di diverse scuole di architettura italiane su resti del nucleo originario di Aquilonia/Carbonara condotti dal sottoscritto nel 2008/9, l'amministrazione comunale (in particolare nella persona dell'arch. Vincenzo Tenore, assessore alla Cultura e Urbanistica) ha dato vita con la comunità locale ad iniziative culturali quali “CarbonAria”, il progetto dell’“Eco Borgo” nei ruderi della città abbandonata di Carbonara, eventi di una programmazione sostenibile inserita nel P.U.C. a “cubatura zero”, ossia senza nuova edificazione, basata esclusivamente sulla valorizzazione creativa di ciò che resta dal passato.

veramente non ha nessun luogo, ma le etero-topie, gli spazi assolutamente altri”²³ (Foucault 1988). Ci auguriamo che i borghi possano essere per noi cittadini, e poi per gli architetti italiani dell’inizio del terzo millennio, quei contro-spazi dove ri-conoscere e sperimentare luoghi e relazioni differenti dal consueto, spazi di vita e lavoro che ancora non abbiamo avuto il coraggio di generare. E questo potrebbe accadere proprio a partire da una nuova presa di coscienza della concretezza delle cose, proprio a partire da noi, dal nostro corpo, se faremo nostre le parole di Foucault quando scriveva che “il mio corpo, grazie a tutte queste utopie, è scomparso. E’ scomparso come la fiamma di una candela su cui soffiamo. L’anima, le tombe, gli elfi e le fate ne hanno fatto man bassa, l’hanno fatto sparire in un batter d’occhio, hanno soffiato sulla sua pesantezza, la sua bruttezza, e me l’hanno restituito smagliante e perpetuo. Ma il mio corpo, a dire il vero, non si lascia sconfiggere così facilmente. Dopotutto, ha le proprie risorse fantastiche. Possiede anche lui dei luoghi senza luogo, e dei luoghi più profondi e più ostinati dell’anima, della tomba, dell’incantesimo dei maghi, ha le sue cantine e i suoi solai, ha i suoi soggiorni oscuri e le sue spiagge luminose. La mia testa, per esempio, la mia testa: che strana caverna aperta al mondo esterno attraverso due finestre...”²⁴ (Foucault 2004).

Riferimenti bibliografici

- Arminio F. (2011), *Terracarne*, Mondadori, Milano.
- Augè M. (2003), *Le temps en ruines*, trad. it. (2004), *Rovine e macerie*, Bollati Boringhieri, Torino.
- Auster P. (1982), *The invention of solitude*, Sun Publishing, New York; trad. it (1997), *L’invenzione della solitudine*, Einaudi, Torino.
- Cerreta M., Flora N., Petrucci E. (2012), “From complex values to situated micro-actios”, in Franco M., Gregori G.L., Marcone M.R. (a cura di), *Le opportunità oltre la crisi. Prospettive manageriali e strategie pubbliche dei Paesi dell’Europa del Sud*, Global Print, Gorgonzola (MI), pp. 21-41.
- Ciorra P. (2011), “Per un’architettura non edificante”, in Ciorra P., Marini S. (a cura di), *Re-cycle*, Electa, Milano.
- Flora N. (2010), “Mobilarchitettura, voce del verbo abitare”, in AA.VV., *Abitare il futuro... dopo Copenhagen*, Clean, Napoli.
- Flora N. (2011), *Per un abitare mobile*, Quodlibet, Macerata.
- Sottsass E. (2009), *Foto dal finestrino*, Adelphi, Milano.
- Foucault M. (1988), *Les heterotopies. Les corps utopique*, trad. It. (2004), *Utopie, eterotopie*, Nottetempo, Roma.
- Foucault M. (2004), *Le corps, lieu d’utopie*, trad. It. (1988), *Il corpo, luogo di utopia*, Nottetempo, Roma.
- Pasolini P. P. (1975), “9 dicembre 1973. Acculturazione e acculturazione”, in id., *Scritti corsari*, Garzanti, Milano.
- Ricci M. (2011), “Nuovi Paradigmi : ridurre riusare riciclare la città (e i paesaggi)”, in Ciorra P., Marini S. (a cura di), *Re-cycle*, Electa, Milano.
- Rumiz P. (2011), *Le dimore del vento. Un viaggio di Paolo Rumiz nei luoghi abbandonati d’Italia e dintorni*, (dvd), Gruppo editoriale L’Espresso, Milano.
- Spinelli B. (2012), “La mala rottamazione”, in *La Repubblica*, 24 ottobre 2012. Sottsass E. (2009), *Foto dal finestrino*, Adelphi, Milano. Arminio F. (2011), *Terracarne*, Mondadori, Milano.

²³ Foucault M. (1988), *Les heterotopies. Les corps utopique*, trad. It. (2004), *Utopie, eterotopie*, Nottetempo, Roma, pp. 12-14.

²⁴Foucault M. (2004), *Le corps, lieu d’utopie*, trad. It. (1988), *Il corpo, luogo di utopia*, Nottetempo, Roma, pp. 9-10.